

Alagna discolpati! Croci e delizie del tenore

MELODRAMMI All'indomani dell'abbandono del palco della «Aida» di Radaemes. Roberto Alagna chiede di tornare, e La Scala non risponde, ma Pippo Baudo lo vuole per Sanremo

di Luca Del Frà

«V

ai dentro!», sibila il direttore di scena con le tempie rigate da due goccioline di sudore. «Ma come... così?», risponde Antonello Palombi.

Il direttore di scena sgrana gli occhi, le pupille gli si dilatano, ripete a denti serrati: «Vai dentro!». E così il fido tenore sostituto Palombi caracolla in mezzo alle scenografie inutili e sonuose di Franco Zeffirelli, mentre la platea osserva stupefatta l'entrata di quel tipo in blue jeans e felpa, che ha l'aria di un passante ma che comincia a duettare con Amers e Aida. Qualche istante prima Roberto Alagna ha abbandonato il palcoscenico del Teatro alla Scala, dove interpreta la parte di Radames nella seconda replica, domenica scorsa, della Aida che ha inaugurato la stagione del teatro. Il tenore non ha gradito che alla fine della celeberrima aria «Celeste Aida», oltre agli applausi da un gruppetto di loggionisti siano piovuti anche fischi e qualche «buh». Con un gesto invecce verso il pubblico, si sbarazza del mantello egizio e se ne va. Mollando a metà una scena. Adrenalina a mille, ma fin troppo bene è andata, visto che la recita non è stata sospesa, anche grazie ai nervi salditissimi del direttore Riccardo Chailly che non ha perso la calma ed è andato avanti. La Scala dunque continua a far parlare di sé, e gli ingredienti del *feuilleton* ci sono tutti: un cantante perma-



Roberto Alagna nella «Aida» di Zeffirelli. A sinistra il «sostituto» Antonello Palombi

Di uogle bizzose è piena la storia del melodramma. Ritratto di un tenore dubbioso

loso, incalliti melomani milanesi che in passato hanno fischiato molte celebrità e, come d'uso, il sospetto di un tranello organizzato a freddo. Perché di uogle bizzose è piena la storia del melodramma, ma il gesto di Alagna è davvero grave. Perfino la divina Maria Callas, che nel '58 indispettita dalla disapprovazione del pubblico romano interruppe una *Norma* mol-

lando sì, ma a fine atto: la rappresentazione sarebbe potuta riprendere se l'Opera di Roma avesse avuto una sostituta, ma così non era. Tutti restarono con un palmo di naso, perfino il Presidente della Repubblica Gronchi che era in sala. Alagna invece andando via a metà scena ricorda semmai Joann Sutherland, che negli anni 80 durante una *Traviata* a Genova, nel

ben mezzo di «Parigi o cara» imboccò la via del camerino, ma perché fischiarono il tenore, non lei. Stephan Lissner e la Scala hanno dunque tutti i motivi di dolersi, e forse come è stato minacciato anche di rivalersi per vie legali, contro il tenore italo-francese, che mollando alla seconda recita mette in forse la realizzazione di un dvd, vale a dire un bel po' di entra-

te supplementari: contrito Alagna ha chiesto addirittura di tornare per le ultime repliche, anzi è sicuro di essere sul palcoscenico del Piermarini dopodomani, ma il teatro sembra aver rifiutato la sua offerta. In compenso lo aspettano a braccia aperte Pippo Baudo e l'Opera di Roma: il primo per farlo esibire a Sanremo, il secondo per una *Traviata* con la moglie Angela Georghiu. Cantante di notevole musicalità, con ancora una bella voce, Alagna già alla vigilia della prima aveva lamentato di possibili tranelli contro di lui. E qualche sospetto viene, perché alcuni siti internet melomaniaci lo avevano fatto bersaglio di scherzo addirittura prima che arrivasse a Milano per le prove. Un tranello allora? Probabilmente sì, in cui certo Alagna è caduto da pivele. Il che ci riporta al lontano passato, quando un gruppetto di facnorosi contestò la prima del Barbiere di Siviglia di Gioachino Rossini all'Argentina di Roma, prezzolati dall'impresario di un teatro rivale. Ma questa dovrebbe essere preistoria, e invece la Milano scalligera con i suoi riti e i suoi miti, sembra concentrata a discutere esclusivamente del solito si bemolle, di Bergonzi, di Pavarotti, di Corelli e da stasera di Walter Fraccaro, designato per ora a sostituire Alagna nelle prossime repliche. Di quale sia la funzione civile del teatro musicale, del perché a una certa ora della sera il sipario si alzi, non sembra interessare a nessuno.

PROGETTI Edge Meeting a Roma

Un diario di teatro e carcere

È un «diario di bordo» molto particolare quello che stasera al Palladium va in scena: sono memorie di teatro e di carcere, frammenti di vita dietro le sbarre, nostalgia di libertà di corpi rinchiusi. E, insieme, la voglia di un riscatto, il sogno «di diventare artisti-compagni di viaggio». Ovvero il racconto a più voci della regista Donatella Massimilla e dell'attore ex detenuto Romeo Martel che mescola l'esperienza del lavoro teatrale maturato in carcere, realtà e finzione. Allo spettacolo-racconto si affianca l'inglese Candoco Dance Company, per la prima volta a Roma, che presenterà una selezione di video dei suoi lavori dove danzatori «normali» incrociano passi con danzatori sulla sedia a rotelle. Un nuovo linguaggio di danza con lavori espressamente creati per questa particolarissima compagnia (dalla quale è uscito il talento travolgente di David Toole).

Diario di bordo e i Candoco aprono il primo Edge Meeting europeo, ricognizione sulle esperienze di arte e teatro in carcere, che dal 12 al 14 dicembre si svolgerà presso il teatro Palladium e l'Aula Magna del Rettorato dell'Università RomaTre. Iniziativa - a cura di Giorgio De Vincenti e Donatella Massimilla - è stata promossa soprattutto per dare visibilità alle proposte artistiche più nascoste e invisibili che operano ai «confini» dell'arte. A tale scopo il caleidoscopio di queste giornate mette insieme incontri, tavole rotonde con esperti di arte e disagio in Europa, oltre a performance e video.

Nelle serate del 13 e 14 presso l'Ex Mattatoio Padiglione B2 City Hide Project curerà una rassegna con video, spettacoli ed eventi multimediali, mentre presso l'Ambasciata Argentina dal 13 al 15 dicembre verrà ospitata Andar, una sezione di video latinoamericani sulle migrazioni curata da Malena Sivak e Francesco Crispino. Interventi e tavole rotonde si aprono da domani presso l'Aula Magna di Roma Tre.

Per informazioni: www.edgefestivalnetwork.org o romaedgefestival@yahoo.it

TEATRO La Huppert protagonista di «Quartett» diretta da Bob Wilson. Da stasera allo Strehler di Milano

Per Isabelle sesso, amore e desiderio sul palco

di Luigina Venturelli / Milano

È stata una spietata assassina, un'amante suicida, una pianista autolesionista. Oggi sarà la crudele marchesa di Merteuil nell'opera teatrale di Robert Wilson *Quartett*, tratta da *Le relazioni pericolose*. Il mito di Isabelle Huppert vive di donne complesse, dalla femminilità e psicologia mai scontate, intrise di realtà più dei mille stereotipi che animano solitamente lo spettacolo. C'è dunque da crederle, quando a proposito della candidatura di una donna, Segolene Royal, all'Eliseo dice: «È troppo presto per dire se cambierà le cose, ma sicura-

mente qualcosa è già cambiato». Nel frattempo è la splendida attrice francese a mettere in scena «il continuo scivolamento identitario tra i due sessi» al Piccolo Teatro Strehler di Milano: da stasera a venerdì 15 dicembre, in occasione del Festival dell'Unione dei teatri d'Europa, interpreterà la rielaborazione firmata da Heiner Müller del romanzo settecentesco di Choderlos de Laclos. «Un manifesto dell'identità maschile e femminile e dell'intercambiabilità dei ruoli» che nasce dal dialogo dei due personaggi: la terribile e sarcastica

Madame de Merteuil e l'instancabile seduttore Visconte di Valmont (interpretato da Ariel Garcia Valdes, in un'accanita guerra tra i sessi, che diventa duello amoroso e combattimento tra belve feroci, gioco di maschere e lezione di erotismo verbale. «Uno spettacolo ambientato in qualsiasi epoca dall'origine del mondo ad oggi - spiega la Huppert in conferenza stampa - che realizza l'integrazione tra poesia e visionarietà, attraverso stati emotivi esagerati, stravaganti, a volte violenti che non avevo mai provato». Sulla scena seminudi, vestiti solo di luci e linee geometriche, ciascuno dei due personaggi dà

voce a se stesso, ma anche agli altri protagonisti dell'opera: «Il testo è intercambiabile, quello che dice l'uno può essere riferito all'altro, tanto che potrebbe essere interpretato come un monologo». Al centro dell'interesse del regista Robert Wilson non c'è la storia in sé, né la psicologia dei personaggi: «Si passa presto oltre la relazione tra i due per arrivare a un poema che di volta in volta è animale, selvaggio, cerebrale, filosofico, tutto imperniato sull'amore, sul sesso, sul desiderio». Lavorare con Wilson - racconta la Huppert, che per il regista americano ha già vestito gli ambigui panni di Orlando di Virgi-

nia Woolf - è come «entrare in un labirinto di poesia, nella sua visione di spettacolo che si fa con la luce, con la musica, con la voce». In particolare, per questa pièce «ho trovato un'energia selvaggia, un'animalità, una durezza che non c'era in altri suoi spettacoli: ci ha chiesto di cercare in noi, in maniera impudica, qualcosa che non siamo abituati a mostrare e provare». La ripresa della «relazione pericolosa» tra la Huppert e Wilson ha già fatto registrare il tutto esaurito al Piccolo, che ha deciso di mettere in vendita altri cinquanta biglietti a visibilità ridotta per ogni rappresentazione.

TELEVISIONE La Lega invita a non pagare più il canone Rai

Torna Biagi, la destra borbotta

di Roberto Brunelli / Roma

Ci sono i rabbiosi. Come quello tale della Lega, Davide Caparini, che ieri a proposito del ritorno di Enzo Biagi in tv si è sentito in dovere di dire «che è un motivo in più per non pagare il canone Rai e per non guardare questa tv di regime, che premia i giornalisti prezzolati». Ci sono i giacali. Come Mario Landolfi, An, presidente della commissione di vigilanza Rai, che sibila: «Nessuna meraviglia... il suo ritorno era previsto dal programma politico dell'Unione». Mancano gli altri: i Bondi, i Cicchitto, i Vito. Quelli per ora stanno zitti. Chissà che la Bulgaria non sia davvero un po' più lontana, ora che Biagi ha annunciato in diretta da Fabio Fazio il suo rientro nella televisione di Stato, su Rai3, con un programma «sull'Italia e sugli italiani». Requiem per l'editto di Sofia? L'eco della notizia - con telefonate di conferma, sempre in diretta, da parte del direttore generale Claudio Cappon - si è allargata a tutta la giornata di ieri, con i dati Auditel di domenica sera a far bella mostra di sé ai piani alti di Viale Mazzini, con *Che tempo che fa* ospite d'onore Biagi schizzato al 17,4% di share, un totale di 4,5 milioni di spettatori. La domanda adesso è una sola: l'«editto bulgaro» di Berlusconi sarà

davvero solo un ricordo quando saranno fatti anche i nomi degli altri epurati. Quello di Daniele Luttazzi *in primis*. Se ne parla, ci si lavora. Cappon, mentre torna a rassicurare sull'imminente firma del contratto di Biagi (mercoledì il passaggio a titolo informativo al Cda), non si tira indietro: «Facciamo tutto, un po' alla volta». Passano poche ore, e si risente la voce di Michele Santoro, il primo degli epurati ad esser tornato in video: «Sarà il 25 aprile della Rai solo quando tutti potranno tornare in scena: anche Sabina Guzzanti e Daniele Luttazzi. Il loro rientro, insieme a quello di Biagi, ha un rilievo anche simbolico». Lo ripete anche il diessino Beppe Giulietti, portavoce dell'associazione Articolo 21, a chi non ha capito bene (o finge di non capire bene), che «proprio perché festeggiamo oggi il ritorno di Biagi e abbiamo festeggiato quello di Santoro, non possiamo dimenticare che nel famoso editto si chiedeva la testa anche di Luttazzi e, indirettamente, di Travaglio e di Freccero. Quest'ultimo, uno dei più straordinari talenti televisivi, è stato tenuto in cantina in questa singolare Rai, dove si pagano stipendi d'oro ad un ex direttore generale e non si trova il mo-

do di far lavorare personaggi di talento». Dopodiché, un coro: il verde Angelo Bonelli («L'Unione ponga tra le sue priorità assolute il rientro in Rai di tutti quei talenti allontanati solo perché scomodi al potere berlusconiano»), Giorgio Merlo, vicepresidente margheritano della Commissione di Vigilanza («la vicenda di Biagi ha segnato una ferita per la credibilità e il prestigio della Rai che nessuno potrà cancellare»), e batte un colpo, da Bruxelles, Paolo Gentiloni, ministro alle Comunicazioni: «Si chiude una ferita, si corregge un errore». Un abbraccio amichevole all'anziano giornalista arriva anche dal direttore del *Corriere della Sera* Paolo Mieli: «Penso che ci sia giustizia in questo mondo e, quindi, quando una persona ha il talento e la generosità di Enzo prima o poi il mondo glielo riconosce». Ora si passa ai «fatti» di Biagi. Per esempio, narra il suo «uomo ombra» Loris Mazzetti che vedremo un'intervista inedita a Gorbaciov, realizzata nel 2002. Vedremo, a partire dalla primavera, il suo racconto di pezzi di storia d'Italia: anche e soprattutto quando non sono piacevoli da ricordare. Roba proprio come quell'editto bulgaro che Giulietti definisce «uno degli episodi più vergognosi della storia della Repubblica». Buona visione.

Elisa
ASSEMBLEA LIVE
(settembre 2007)

TEATRO 18	TEATRO 19	TEATRO 20	TEATRO 21	TEATRO 22	TEATRO 23	TEATRO 24	TEATRO 25	TEATRO 26	TEATRO 27

Elisa
SOUND TRACK
LIVE

Martedì 12 Dicembre
"sevata con" live
in contemporanea su Radio Italia e Video Italia

Radio Italia
solomusicaitaliana
www.radiitalia.it

Foto: Fabio Lenti